

Gizella NEMETH | **L'oblio dei 'potenti'. Vite parallele  
di alcuni personaggi in genere poco  
ricordati dalla storiografia**  
Adriano PAPO  
(Centro Studi Adria–Danubia,  
Duino Aurisina, Trieste)

**Abstract: (Oblivion of 'Powerful'. Parallel Lives of Some Characters Generally Little Remembered by Historiography)** Some personages, wrongly defined as 'minors', have been neglected or even forgotten by historiography. The Authors therefore considered it appropriate to 'rehabilitate' some of them, belonging to the vast world of historical and cultural relations between Italy, Romania and Hungary. They are the Florentine Philip Scolari (1369–1426), *alias* Pippo Spano, the Venetian Lodovico Gritti (about 1480–1534) and the Dalmatian George Martinuzzi Utyeszenics (1482–1551), better known as Brother George. Philip Scolari from apprentice-merchant became the most trusted adviser of King Sigismund of Luxembourg, rapidly climbing the Hungarian social ladder: he became high treasurer, governor of eight counties, ban of Severin; he distinguished himself as a military leader in the wars against the Turks, the Hussites and the Venetians; he was also a distinguished patron of arts. Lodovico Gritti was the natural son of the Venetian doge Andrea, born in Constantinople to a concubine of his father. He distinguished himself on the Bosphorus for the high profits made from his entrepreneurial activity, so much so that he became one of the richest and most important men in Constantinople. Having entered the court of the king of Hungary John Szapolyai, thanks to his close friendship with the sultan and the grand vizier, he became governor, high treasurer, count of Maramureș, commander-in-chief of Hungarian army. By virtue of his enormous political, military and financial power, he transformed himself into an actual despotic prince. He was therefore beheaded in Mediaș during a revolt of Transylvanian people. George Martinuzzi was bishop of Oradea, primate of Hungary, cardinal, high treasurer, supreme judge and military commander, royal lieutenant in Transylvania. He was a brilliant, cunning, ambitious and powerful character. Accused of connivance with the Turk, he ended up barbarously murdered in his castle of Vințu de Jos.

**Keywords:** *Philip Scolari, Pippo Spano, Lodovico Gritti, George Martinuzzi Utyeszenics, Transylvania.*

**Riassunto:** Alcuni personaggi, a torto definiti 'minori', sono stati trascurati o addirittura dimenticati dalla storiografia. Gli Autori hanno pertanto ritenuto opportuno 'riabilitare' alcuni di essi, appartenenti al vasto mondo delle relazioni storiche e culturali tra Italia, Romania e Ungheria. Essi sono il fiorentino Filippo Scolari (1369–1426), il veneziano Ludovico Gritti (ca.1480–1534) e il dalmata Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (1482–1551), meglio conosciuto come Frate Giorgio. Filippo Scolari, *alias* Pippo Spano, da apprendista-mercante divenne fidatissimo consigliere di Sigismondo di Lussemburgo salendo rapidamente nella scala sociale ungherese: fu sommo tesoriere, governatore di otto contee, bano di Szörény (Severin); si distinse come condottiero militare nelle guerre contro i turchi, gli ussiti e i veneziani; fu anche un insigne patrono delle arti. Ludovico Gritti era il figlio naturale del doge veneziano Andrea, nato a Costantinopoli da una concubina del padre. Si distinse sul Bosforo per gli alti profitti ricavati dalla sua attività mercantile, tanto da diventare uno degli uomini più ricchi e importanti di Costantinopoli. Entrato alla corte del re d'Ungheria Giovanni Zápolya, grazie alla sua stretta amicizia col sultano e col gran visir, divenne governatore, sommo tesoriere, conte di Máramaros (Maramureș), comandante generale dell'esercito ungherese. In virtù del suo enorme potere politico, militare e finanziario, si trasformò però in un vero principe dispotico. Finì pertanto decapitato a Medgyes (Mediaș) durante una rivolta del popolo transilvano. Giorgio Martinuzzi fu vescovo di Várad (Oradea), primate d'Ungheria, cardinale, sommo tesoriere, giudice supremo e comandante militare, luogotenente regio in Transilvania. Fu un personaggio geniale, astuto, ambizioso e potente. Accusato di connivenza col Turco, finì barbaramente assassinato nel suo

castello di Alvinc (Vințu de Jos).

**Parole chiave:** *Filippo Scolari, Pippo Spano, Ludovico Gritti, Giorgio Martinuzzi Utyeszenics, Transilvania.*

Alcuni personaggi, che non possiamo certo ritenere ‘minori’ dal momento che esercitarono il potere, sono stati trascurati o addirittura dimenticati dalla storiografia. Partendo da questa considerazione gli Autori hanno ritenuto opportuno riportare alla ribalta tre di essi, vissuti tra il XIV e il XVI secolo, che appartengono al vasto mondo delle relazioni storiche e culturali tra Italia, Romania e Ungheria. Essi sono, in ordine cronologico, il toscano Filippo Scolari (1369–1426), il veneziano Ludovico Gritti (ca. 1480–1534) e il dalmata Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (1480–1551).

Filippo Scolari, noto in Italia come Pippo Spano e in Ungheria come Ozorai Pipo, appartiene alla schiera di personaggi del passato, che, nati da umili origini, sono riusciti a emergere assumendo alti incarichi direttivi grazie alla propria abilità e capacità intellettuale. Ciononostante, tuttora non è una figura molto popolare, almeno fuori dai confini dell’Ungheria e della Romania. Su Filippo Scolari ci sono pervenute le biografie, a dire il vero redatte con giudizi oltremodo lusinghieri nei suoi confronti, d’uno scrittore anonimo fiorentino del XV secolo, di Jacopo Bracciolini, figlio dell’umanista Poggio, e di Domenico Mellini. Risalgono invece alla seconda metà dell’Ottocento una biografia dello Scolari redatta dall’ungherese Gusztáv Wenzel, peraltro autore della raccolta di gran parte dei documenti che lo riguardano, e le numerose pubblicazioni uscite negli anni Trenta e Quaranta del Novecento redatte dall’italianista magiaro Florio Banfi, che ne ha esaltato il genio militare e la liberale generosità. Di Filippo Scolari si è occupata anche la storiografia serba con Stanoje Stanojević (1901) e quella rumena con Ioan Hațegan (1978 e 1981), e in tempi più vicini a noi quella ungherese con Ferenc Vadas (1987), che riporta tradotte in ungherese le biografie dell’Anonimo fiorentino, di Jacopo Bracciolini e di Domenico Mellini, integrandole con un interessante e puntuale studio di Pál Engel; recentemente sono usciti diversi lavori della ricercatrice ungherese Katalin Prajda. Per quanto riguarda gli storici italiani, uno spazio di rilievo è stato dato a questo personaggio da Curzio Ugurgieri Della Berardenga (1963), da Franco Cardini (1992 e 1994) e dagli autori del presente saggio nella monografia *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento* (2006), anche nella versione ungherese *Ozorai Pipo. A győzelmes törökverő és a reneszánsz előfutára* (2017).

Szilárd Süttő imputa la scarsa presenza di Filippo Scolari nel panorama storiografico magiaro al fatto che questo personaggio fu una ‘creazione’ di Sigismondo di Lussemburgo, il quale non fu molto popolare nella storia medievale magiara. Non sorprende quindi il fatto – annota Süttő – che proprio quegli storici, come Gusztáv Wenzel, che hanno cercato di rivalutare la figura di Sigismondo hanno anche studiato il più esaustivamente possibile anche il ruolo storico e la personalità dei personaggi a

lui strettamente collegati. Tuttavia, nel corso di questa rivalutazione storica questi eroi, prima ingiustamente trascurati, sono stati talvolta addirittura idealizzati, anche se in parte queste esagerazioni sono state recentemente ridimensionate<sup>1</sup>.

Filippo Scolari nacque nel 1369 a Tizzano, nei dintorni di Firenze; apparteneva a una nobile famiglia ghibellina decaduta che discendeva dal casato dei Buondelmonti. Abile com'era nel far di conto, fu affidato all'età di tredici anni al mercante fiorentino Luca del Pecchia, il quale esercitava la professione in Ungheria, al pari di molti altri artigiani e imprenditori toscani dell'epoca. Il giovane Filippo, notato per la sua bravura dal tesoriere del re, ch'era un cliente di Luca del Pecchia, fu accolto al servizio dell'arcivescovo di Esztergom, János Kanizsai. Ma l'abilità di conto dello Scolari attirò pure l'attenzione dello stesso re d'Ungheria e futuro imperatore, Sigismondo di Lussemburgo, il quale lo assunse alla propria corte nominandolo nel 1401 governatore delle miniere di sale. Sappiamo però che già nel novembre del 1399 lo Scolari dirigeva le miniere d'oro di Kőrmöcbánya (Bánska Kremnica, Slovacchia). Nel 1407 l'ex apprendista mercante di Tizzano, rivelatosi un ottimo amministratore, fu nominato sommo tesoriere del Regno d'Ungheria, incarico che però ricoprì per un solo anno.

Filippo Scolari divenne in breve tempo uno dei più fidati e stretti consiglieri del re Sigismondo e salì molto rapidamente nella scala sociale ungherese, anche senza essere barone o prelado. Fu *ispán* (da cui deriva il suo soprannome italiano di 'Spano'), cioè governatore delle contee di Temes (Timiș)<sup>2</sup>, Csanád (Cenad), Keve (Kovin), Krassó (Caraș), Arad, Csongrád, Zaránd (Zarand) e Fejér; nel 1408–1409 fu anche bano di Szörény (Severin). Esercitava inoltre una notevole influenza sull'episcopato di Várad (Oradea) e sull'arcivescovato di Kalocsa, in genere diretti o amministrati da parenti o amici e delle cui rendite poteva usufruire personalmente nei periodi di vacanza della sede. Per dare un'idea della rapida scalata di Filippo Scolari alle più alte cariche del regno si pensi che, mentre ancora il 29 ottobre 1402 occupava il quarantottesimo posto tra i cento e dieci "praelati, barones, nobiles, proceres" che avevano accompagnato il re Sigismondo a Pozsony, l'odierna Bratislava, in occasione della stipula del contratto che designava il duca d'Austria, Alberto IV, erede di Sigismondo al trono magiaro, sei anni dopo era già salito di parecchi gradini nella scala gerarchica ungherese: era al nono posto nell'elenco dei membri dell'Ordine del Drago, fondato dal sovrano e dalla regina Barbara di Cilli dopo la vittoriosa campagna di Bosnia del 1408. In effetti, nel 1408 Filippo Scolari era già tra i quattro–cinque grandi dignitari del Regno d'Ungheria, se non proprio il principale consigliere del re.

Filippo aveva stabilito la propria residenza nel villaggio di Ozora, che gli era stato portato in dote dalla moglie Borbála, figlia d'un ricco possidente terriero del luogo, e qui, attorno al 1416, fece costruire uno splendido castello, oggi completamente ristrutturato e trasformato.

---

<sup>1</sup> Cfr. Süttő 2008.

<sup>2</sup> Se non espressamente specificato, anche nel prosieguo il toponimo ungherese sarà seguito, tra parentesi, da quello rumeno.

Filippo Scolari fu soprattutto un eccellente condottiero militare: le sue numerose e vittoriose campagne militari contro i turchi, anche se non molto memorabili, lo resero famoso pure in Italia, tant'è che divenne uno dei principali modelli di capitano fiorentino; prova ne è il suo ritratto, oggi conservato agli Uffizi, opera di Andrea del Castagno, in atteggiamento spavaldo, con le braccia tese, le gambe divaricate, l'armatura da torneo, la spada arcuata sopra le ginocchia. Filippo partecipò alle campagne promosse da Sigismondo di Lussemburgo per sottomettere i ribelli bosniaci, pronti a passare dalla parte del re di Napoli, Ladislao d'Angiò–Durazzo, o da quella degli ottomani. Non fu invece fortunato nelle due campagne condotte contro gli ussiti nel 1420 e 1422, mentre le sue campagne militari in Italia, anche se praticamente vittoriose, diedero adito a qualche sospetto di tradimento e corruzione. Un suo grosso merito fu però quello d'aver fatto costruire la fortezza di Orsova (Orşova) sul Danubio e d'aver rafforzato la linea di difesa che correva tra Szörény e Belgrado, che a lungo avrebbe frenato le scorrerie ottomane verso la Transilvania e l'attuale Banato.

Filippo Scolari non fu soltanto un abile amministratore e un invincibile condottiero, ma anche un insigne mecenate, patrono delle arti, fondatore di chiese, monasteri e ospedali. Morì a Lippa (Lipova), il 27 dicembre 1426, dopo aver appena concluso la sua ultima battaglia contro i turchi a Galambóc (Golubac, oggi in Serbia) e, come aveva deciso quand'era ancora in vita, fu sepolto a Székesfehérvár nella cappella che s'era fatto costruire accanto a quella dov'erano raccolte le spoglie dei re d'Ungheria.

Di Ludovico Gritti – siamo passati al secondo personaggio di questa breve rassegna – si sono espressamente occupati: lo storico austriaco Heinrich Kretschmayr (1896); gli storici ungheresi: Ferencz Révész (1890), Gábor Barta (1971), Ferenc Szakály (1986 e 1995) e Tibor Kardos (1970 e 1973); lo storico rumeno Aurel Decei (1974); lo storico americano Robert Finlay (1982, 1984 e 1988); la storica italiana Carla Coco (1984 e 1990); la storica polacca Katarzyna Niemczyk (2019); gli storici turchi Elvin Otman (2009 e 2012), Mahmut H. Şakiroğlu (1994), e Özlem Kumrular (2007-2008). Gli autori del presente saggio se ne sono occupati nella monografia *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la corona d'Ungheria* (2002), rivisitata e ampliata col titolo *Ludovico Gritti. Il figlio del Principe di Venezia* (2021), di prossima pubblicazione anche nella versione rumena *Ludovico Gritti. Un prinț venețian în Transilvania, în serviciul lui Soliman Magnificul* per i tipi della Ratio & Revelatio Editura di Oradea, e in numerosi articoli apparsi in diverse riviste e atti di convegni. L'esemplarità negativa della figura di Gritti, spesso incarnazione del male, a volte personaggio dubbioso e impaurito, è stata abbondantemente trattata nella letteratura ungherese dell'Otto e Novecento (Ede Szigligeti, Mihály Tompa, Mór Jókai, Géza Földes ecc.)<sup>1</sup>.

Ludovico Gritti era il figlio naturale del doge di Venezia, Andrea; era nato nel 1480 circa a Costantinopoli, dove il padre praticava con successo – e con grossi profitti

<sup>1</sup> Rimandiamo a questo proposito alla prefazione alle due monografie degli Autori citate sopra, scritta da Amedeo Di Francesco, *Gritti nella mitografia letteraria ungherese*.

– la mercatura, grazie anche alle agevolazioni fiscali ricevute dal gran visir Ahmed pascià, che lo aveva addirittura introdotto alla corte del sultano Bayezid II. Sua madre, molto probabilmente, era una concubina del padre, molto probabilmente greca.

Dopo un breve soggiorno nella Repubblica di Venezia, Ludovico Gritti si stabilì definitivamente sul Bosforo, precisamente alle Vigne di Pera, dall'altra parte del Corno d'Oro rispetto a Costantinopoli. Qui, seguendo le orme del padre, si dedicò, anche lui con sommo profitto, alla professione di mercante e di banchiere, commerciando ogni sorta di mercanzie: grano, pietre preziose, salumi, seta, vino e ancora zafferano, salnitro, stagno. In breve tempo, si distinse per gli alti guadagni all'interno della cerchia dei mercanti europei di Costantinopoli, dei quali divenne il protettore e il capo carismatico, proprio come lo era stato il padre Andrea, prima che venisse smascherata la sua attività spionistica alla vigilia della guerra veneto-turca del 1499. E, al pari del padre, procurò alla sua città d'origine importanti privilegi commerciali: fu un eccellente *partner* commerciale della Repubblica Veneta, ma anche un suo fedele informatore politico-militare.

Divenuto uno degli uomini economicamente più potenti di Costantinopoli grazie anche alla protezione di cui godeva da parte del gran visir İbrahim pascià e del sultano Solimano il Magnifico, di cui era divenuto intimo amico, Ludovico Gritti non tardò a entrare in politica: l'occasione propizia gli si presentò in occasione della missione compiuta a Costantinopoli dal diplomatico polacco Hieronym Łaski, mandato sul Bosforo dal re d'Ungheria Giovanni Zápolya a negoziare l'alleanza con la Sublime Porta, alleanza che si concretizzò proprio grazie alla capacità diplomatica di Gritti, il quale alla fine delle trattative fu nominato dal sultano 'ambasciatore e agente' del re Giovanni presso la Porta.

L'alleanza stipulata tra l'Ungheria e la Porta coinvolse direttamente Gritti nell'offensiva osmanica contro Vienna dell'estate del 1529. Dopo la riconquista di Buda da parte dei turchi, Giovanni Zápolya, rimesso sul trono magiaro, fu riconosciuto da Solimano legittimo re d'Ungheria, e Ludovico Gritti, per esser stato il promotore dell'alleanza con la Porta, fu ricompensato dal re Giovanni con la nomina a 'sommo tesoriere' e 'consigliere' del regno magiaro; fu altresì gratificato con le rendite dell'importante vescovado ungherese di Eger e, da parte del sultano, con la signoria sui territori dalmati di Clissa, Poglizza e Segna. La carica di sommo tesoriere comportava altresì il controllo, fino ad allora prerogativa esclusiva della potente famiglia dei Fugger, delle miniere di metalli (rame e oro) della Transilvania e dell'Ungheria Superiore. Sembra che Gritti fosse esperto di tecniche minerarie: aveva perfino scoperto una miniera d'oro in Transilvania; ma, nonostante lo sfruttamento delle miniere d'oro transilvane, le quali produssero molto metallo prezioso e di buona qualità, la situazione dell'erario ungherese non migliorò più che tanto sotto la direzione di Ludovico Gritti e dei suoi collaboratori.

I grossi meriti acquisiti nella difesa della fortezza di Buda di fronte alla possente offensiva sferrata da Ferdinando d'Asburgo nell'autunno del 1531 procurarono a Gritti la nomina a *comes* di Máramaros (Maramureș), insieme con la direzione delle miniere

di sale di tutta la Transilvania, e quella ancor più importante di governatore del Regno d'Ungheria, nomina contestata però da una parte della nobiltà magiara, che vedeva in lui soprattutto un agente della Porta. L'anno seguente, il veneziano fu investito della carica di capitano generale, ossia di comandante supremo dell'esercito magiaro.

Come comandante militare, Gritti, ancorché valido soldato quale s'era distinto l'anno prima nella difesa di Buda, non seppe però emulare le gesta del suo compatriota Filippo Scolari nel corso dell'offensiva turca del 1532. Il ritiro dei turchi da Kőszeg, dove furono fermati da Miklós Jurisics (28 agosto 1532), segnò pure l'inizio del declino politico e finanziario di Ludovico Gritti, declino che si sarebbe accentuato nel corso degli anni 1533–34 e che lo avrebbe portato inesorabilmente al patibolo.

Le macchinazioni dei suoi avversari a Costantinopoli costrinsero infatti Gritti a lasciare in fretta e furia la sua residenza sul Bosforo per quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio alla volta dell'Ungheria. Il figlio del doge trovò la Transilvania in gran fermento, dopo che il vescovo di Várad, Imre Czibak, aveva aizzato il popolo a prendere le armi contro il veneziano, da lui descritto come un despota assetato di potere e di ricchezza, che voleva usurpare il trono del legittimo re Giovanni Zápolya e sottomettere il paese al giogo turco. Il popolo, che nel corso degli ultimi anni aveva anche dovuto subire le conseguenze della carestia e dell'aumento dei prezzi e delle tasse, ascoltò le parole del prelado e accorse numeroso alle armi. L'uccisione di Imre Czibak da parte degli uomini di Gritti accelerò gli eventi: un grosso esercito transilvano, moldavo e valacco impedì ai grittiani di proseguire il viaggio per Buda, costringendoli a riparare entro le mura della città di Medgyes (Medias), dove, dopo tre settimane di assedio, il figlio del doge, ormai abbandonato anche dai suoi uomini più fidati e sofferente di febbre quartana, fu catturato dagli assalitori e atrocemente giustiziato il 29 settembre 1534.

Ludovico Gritti fu anche uno dei pochissimi 'infedeli' a far carriera politica e a esercitare un ruolo di primaria importanza nell'Impero Ottomano, grazie appunto alla sua intima amicizia col sultano e col gran visir, anche se gl'incarichi da lui ricoperti nell'ambito della politica estera dell'impero osmanico ne violavano le consuetudini e gl'ideali. L'eccezionalità della sua posizione sia a Costantinopoli che in Ungheria (Gritti era vuoi sul Bosforo vuoi a Buda pur sempre uno straniero e per di più figlio d'un principe occidentale), il suo immenso potere economico, i suoi metodi dispotici di governo, la sua smisurata ambizione politica (corse voce che addirittura aspirasse alla Corona magiara), i cospicui crediti finanziari che aveva elargito in Ungheria e a Costantinopoli avevano finito col procurargli non pochi nemici in entrambe le corti. La fine atroce che lo avrebbe atteso a Medgyes fu perciò abbastanza scontata e prevedibile.

Gli Autori hanno cercato di dare una risposta a un quesito che molti storici si sono posti, cioè se Ludovico Gritti fu in effetti un fedele servitore e strumento della Porta, un leale funzionario del re Giovanni Zápolya, un agente della Repubblica di Venezia o soltanto un ambizioso avventuriero, tipico 'principe rinascimentale', o ancora un mercante che cercò d'inserirsi nel gioco della grande politica europea e di sfruttare le contraddizioni della politica magiara di quel cruciale momento storico per

consolidare i propri interessi economici e finanziari. Fu soprattutto un mercante – è la risposta – che entrò in politica, favorito in ciò dagli stessi avvenimenti del tempo e manipolato dallo stesso sultano Solimano il Magnifico, per incrementare i propri profitti, oltre che ovviamente per aumentare il proprio prestigio sociale. Gritti non fu un insigne statista, ma rimase fino alla fine dei suoi giorni un abile uomo d'affari, che fece male i propri conti e investì i propri capitali in un paese sbagliato e in un'impresa troppo a rischio e superiore alle sue capacità.

Gli Autori hanno cercato di riportare all'attenzione della storiografia italiana uno dei capitoli più importanti e controversi della storia d'Ungheria, ma soprattutto di riabilitare anche questo personaggio, invero complesso, ambiguo ma affascinante, che la storiografia magiara, ma non solo, ha in genere considerato alla stregua d'un avventuriero ambizioso, spregiudicato e scaltro, d'un despota cinico e crudele, d'un 'principe rinascimentale' talentuoso, ma senza scrupoli, avido di potere e di lusso, d'un "serpente velenoso e viscido" (Révész), che aveva eliminato i suoi avversari politici per rafforzare i propri interessi economici e che per i profitti e la gloria non aveva esitato a farsi musulmano. Gli Autori hanno smentito, con prove oggettive, anche la sua presunta apostasia, sostenuta dallo storico padovano Paolo Preto<sup>1</sup>.

E veniamo all'ultimo personaggio protagonista di questa nostra galleria di personaggi 'trascurati' dalla storiografia: Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (Yurai era il suo nome di battesimo), meglio noto come Frate Giorgio o nei documenti ungheresi come György Barát.

Di Giorgio Martinuzzi Utyeszenics si sono occupati principalmente il francese Antoine Béchét (1715), autore della prima biografia del nostro personaggio, il tedesco Joachim Christoph Friedrich Schulz (1790), l'ungherese Mihály Horváth (1872), il croato Ognjeslav M. Utiešenović (1881), il dalmata Giuseppe Alačević (1882). La vita di frate Giorgio ha anche incontrato l'attenzione di romanzieri, novellisti e drammaturghi. Gli autori di questo saggio hanno diffusamente trattato questo personaggio in diverse monografie (*Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, *Frate Giorgio Martinuzzi. Cardinale, soldato e statista dalmata agli albori del Principato di Transilvania*, *Nemăsurata ispită a puterii. Gheorghe Martinuzzi, adevăratul rege al Transilvaniei în secolul al XVI-lea*, *Il diavolo e l'acquasanta*), oltreché in numerosi articoli, per i cui estremi si può far riferimento alle succitate monografie.

Giorgio Martinuzzi Utyeszenics fu vescovo di Várad (Oradea), primate d'Ungheria, cardinale, ministro, cancelliere, sommo tesoriere, voivoda di Transilvania, giudice supremo e comandante militare, tutore dell'erede al trono d'Ungheria, reggente del regno magiara ch'era stato di Giovanni Zápolya: un personaggio geniale, astuto e potente, titolato altrettanto quanto lo erano stati Filippo Scolari e Ludovico Gritti. Anzi, per certi aspetti caratteriali e della carriera può essere accostato proprio a Ludovico Gritti, il quale, a sua volta, è stato comparato dagli Autori allo Scolari<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Preto 1975 e 1994.

<sup>2</sup> Cfr. Nemeth, Papo 2006.

Nato nel 1482 nel castello di Kamičac, in Croazia; proveniva da una famiglia nobile ma decaduta, quella degli *Utiešen*, da cui Utiešenić e l'ungherese Utyeszenics, già esistente in Croazia nel XIII secolo (la madre Ana Martinušević, da cui il cognome italianizzato del Nostro in Martinuzzi, era croata, il padre Gregor serbo), passò l'infanzia alla corte di Giovanni Corvino, il figlio del re Mattia, e successivamente al servizio di Jadwiga Piasti, la madre di Giovanni Zápolya, addetto ai lavori più umili. Dopo un'esperienza militare al servizio dello stesso Giovanni Zápolya e una monastica prima nel convento di Buda degli eremiti paolini, poi in quello polacco di Częstochowa e infine in quello ungherese di Lád (oggi Sajólád), nel 1528 passò definitivamente al servizio del re d'Ungheria, Giovanni Zápolya, che allora combatteva una cruenta guerra contro Ferdinando d'Asburgo, con cui divideva il trono. Nominato 'provveditore regio' nel 1531, subentrò al qui già menzionato Imre Czibak nella direzione dell'importante vescovado di Váradi; fu quindi nominato consigliere regio e sommo tesoriere, assumendo l'amministrazione del regno, che diresse con grande abilità. Dopo la morte dello Zápolya, la presa di Buda da parte dei turchi (1541) e il trasferimento della corte reale in Transilvania, Martinuzzi, nominato reggente e tutore del figlio dello Zápolya, Giovanni Sigismondo, concentrò tutto il potere nelle proprie mani. Diresse in prima persona i negoziati che erano stati avviati tra i rappresentanti dei due re d'Ungheria per il trasferimento a Ferdinando d'Asburgo della parte di regno rimasta prima sotto la giurisdizione dello Zápolya, poi sotto quella della di lui vedova Isabella Jagellone. Le trattative, iniziate a Vienna nel 1535, sarebbero proseguite con alterne vicende inframmezzate da scontri armati tra le parti concorrenti, dalle frequenti discordie che scoppiavano tra la regina Isabella e il reggente e dalla continua minaccia ottomana<sup>1</sup>. L'arrivo in Transilvania dell'esercito asburgico del generale Giovanni Battista Castaldo forzò la conclusione dei negoziati, che avrebbero avuto luogo a Gyulafehérvár (Alba Iulia) il 19 luglio 1551: la regina Isabella e il principe Giovanni Sigismondo trasferirono a Ferdinando d'Asburgo e ai suoi eredi i diritti sul Regno d'Ungheria e di Transilvania, ricevendo in cambio i ducati slesiani, oggi in Polonia, di Oppeln (Opole), Frankenstein (Ząbkowice Śląskie) e Münsterberg (Ziębice). La Porta non riconobbe il trattato di Gyulafehérvár e mandò un suo esercito nel Banato per restaurare lo *status quo*. Durante la campagna militare contro i turchi Giorgio Martinuzzi, personaggio divenuto 'scomodo' per la nuova classe dirigente asburgica, fu accusato di connivenza col nemico: ciò avrebbe segnato la sua condanna a morte. Su ordine di Ferdinando, il generale Giovanni Battista Castaldo lo fece assassinare in maniera efferata nel suo castello di Alvinc (Vințu de Jos) all'alba del 17 dicembre 1551. Ferdinando e i suoi complici saranno tutti assolti con formula piena.

Martinuzzi – scrive il suo biografo Ognjeslav Utiešenović – è uno di quei personaggi storici che sono come le colonne portanti d'un palazzo o di un tempio greco [...]. Il suo fu un assassinio non solo fisico ma anche morale”<sup>2</sup>. Positivo, nel

<sup>1</sup> Sui negoziati cfr. Papo 2008.

<sup>2</sup> Utiešenović 1881, p. 1.

complesso, è pure il giudizio di Antoine Béchet<sup>1</sup>. I giudizi dei contemporanei di Martinuzzi non sono invece molto lusinghieri nei suoi confronti: essi mettono l'accento sull'astuzia, sull'avidità, sull'ambizione, sulla superbia di questo personaggio, che, al pari di Ludovico Gritti aveva concentrato nelle proprie mani tutto il potere in modo da dominare il re Giovanni Zápolya, finché questi era ancora in vita, poi la di lui vedova, Isabella Jagellone. Gritti, come sappiamo, è stato definito un serpente velenoso e viscido, che si era turchizzato e che voleva turchizzare anche gli ungheresi, Martinuzzi un "rapace senza pudore, consanguineo del Turco.

Antonio Veranzio, che pure gli era stato amico, lo avrebbe visto volentieri sulla croce o sulla forca. Questi giudizi dei suoi contemporanei, spesso oltremodo negativi, avrebbero finito col condizionare anche quelli di molti storici, sia coevi che non. Tutti però concordano sulla sua genialità in quanto uomo di stato, avveduto, capace, lungimirante, che aveva cercato di realizzare un progetto grandioso: quello di riunificare le due parti del Regno d'Ungheria. Gábor Barta lo reputa infatti uno dei più ragguardevoli statisti magiari della sua epoca<sup>2</sup>. Imre Szántó è allineato con Barta, anzi riconosce a Martinuzzi l'intenzione di voler difendere tutto il Regno d'Ungheria dalla minaccia turca<sup>3</sup>. Mihály Horváth è l'unico tra gli storici contemporanei ad assolverlo completamente<sup>4</sup>. Secondo Károly Sebestha<sup>5</sup>, la storia magiara è ricca di uomini la cui grandezza sta nel fatto che con tutta la loro anima servono il bene pubblico antepoendolo agli interessi privati. Con questi grandi uomini – è convinto Sebestha – i loro contemporanei sono stati di solito ingrati. La loro forza d'animo, con cui seguono le proprie convinzioni, senza le quali non avrebbero raggiunto lo scopo prefissato, li ha però portati in conflitto con i propri contemporanei, i quali diffidavano delle novità ritenendo che esse avrebbero colpito i loro interessi. Ciò è valso anche per Giorgio Martinuzzi Utyeszenics, una delle figure più grandi e nobili della storia d'Ungheria. Se i suoi numerosi nemici – osserva Sebestha – non sono mai riusciti a trovare una scusa plausibile per farlo cadere, ciò significa che la sua vita privata fu senza macchia.

## Bibliografia

- Barta, Gábor. 1984. *Az erdélyi fejedelemség születése*, Budapest: Gondolat.  
Barta, Gábor. 1988. *Vajon kié az ország?*. Budapest: Labirintus.  
Béchet, Antoine. 1715. *Histoire du ministere du Cardinal Martinusius*. Paris: Compagnie des Libraires.  
Horváth, Mihály. 1872. *Utyeszenich Fráter György élete*. Pest: Ráth Mór.  
Nemeth, Gizella - Papo, Adriano. 2006. *Due biografie parallele*, in *Con dottrina e con volere insieme*, a cura di Antonio D. Sciacovelli. Szombathely: Savaria University Press, p. 337-348.  
Nemeth Papo, Gizella - Papo, Adriano. 2002. *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la corona d'Ungheria*. Mariano del Friuli (Gorizia): Edizioni della Laguna.

---

<sup>1</sup> Béchet 1715.

<sup>2</sup> Cfr. Barta 1984, p. 112 e Barta 1988, p. 9.

<sup>3</sup> Cfr. Szántó 1985, p. 74.

<sup>4</sup> Cfr. Horváth 1872, p. 378-385.

<sup>5</sup> Cfr. Sebestha 1904.

- Nemeth Papo, Gizella - Papo, Adriano. 2006. *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*. Mariano del Friuli (Gorizia): Edizioni della Laguna.
- Németh Papo, Gizella - Papo, Adriano. 2017. *Ozorai Pipo. A győzelmes törökverő és a reneszánsz előfutára*. Budapest: Nemzetközi Magyarságtudományi Társaság.
- Nemeth Papo, Gizella - Papo, Adriano. 2021. *Ludovico Gritti. Il figlio del Principe di Venezia*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Papo, Adriano. 2008. *György Martinuzzi Utyeszenics e i negoziati per la cessione della Transilvania alla Casa d'Austria*, in "Mediterrán Tanulmányok". Tomo XVII, p. 1-29.
- Papo, Adriano - Nemeth Papo, Gizella. 2011. *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*. Szombathely: Savaria University Press.
- Papo, Adriano - Nemeth Papo, Gizella. 2017. *Frate Giorgio Martinuzzi. Cardinale, soldato e statista dalmata agli albori del Principato di Transilvania*. Canterano (Roma): Aracne editrice.
- Papo, Adriano - Nemeth Papo, Gizella. 2019. *Nemăsurata ispită a puterii. Gheorghe Martinuzzi, adevărul rege al Transilvaniei în secolul al XVI-lea*. Oradea: Editura Ratio & Revelatio.
- Papo, Adriano, Nemeth Papo, Gizella. 2020. *Il diavolo e l'acquasanta. Frate Giorgio Martinuzzi, fondatore del Principato di Transilvania*. Oradea: Editura Ratio & Revelatio.
- Preto, Paolo. 1975. *Venezia e i Turchi*, Padova: G.C. Sansoni.
- Preto, Paolo. 1994, *I servizi segreti di Venezia*, Milano: Il Saggiatore.
- Sebesztha, Károly. 1904. *Fráter György élete*. Máramarossziget: Berger.
- Süttő Szilárd. 2008. *Aus fremden Kaufleuten ungarische Kriegsherren. Über die Bewertung des Filippo Scolari und der Gebrüder Tallóci in der ungarischen Mediävistik*, in „Studia historica adriatica ac danubiana”. Tomo I, n. 1, p. 41-51.
- Szántó, Imre. 1985. *Küzdelem a török terjeszkedés ellen Magyarországon. Az 1551-1552. évi várháborúk*. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Utiešenović, Ognjeslav M. 1881. *Lebensgeschichte des Cardinals Georg Utiešenović, genannt Martinisius*. Wien: Wilhelm Braumüller.